

Angel Rama, *Los dictadores latinoamericanos*, México, Fondo de Cultura Económica, 1976, pp. 64.

Questo testo di Angel Rama, apparso verso la metà di luglio del 1976 nella collana "Testimonios del Fondo", dove sono stati pubblicati fascicoli dedicati ai più svariati argomenti, dall'esplorazione umana alla tecnologia, merita particolare attenzione, per le riflessioni intorno alla letteratura ispano-americana, alla narrativa più recente, intendo dire, quella che centra la propria tematica intorno alla figura del dittatore. A tale letteratura, nel giugno dello stesso anno, dedicavo il mio *Il mondo allucinante*.

Il Rama, da maestro della dialettica e da profondo conoscitore non solo della letteratura, ma della realtà latino-americana, conduce dal migliore degli osservatori la sua indagine su tre dei più recenti romanzi ispano-americani dedicati alla dittatura: *Yo el Supremo* (1974), di Augusto Roa Bastos, *El recurso del método* (1974), di Alejo Carpentier, *El otoño del Patriarca* (1975), di G. García Márquez. La coincidenza di questi testi, in un periodo di tempo che va dal 1974 al 1975, sullo stesso tema, appare allo studioso significativa del ritorno e del riaffermarsi del fenomeno dittatoriale, in un mondo, quello americano, in cui figure eminenti dell'opposizione finirono per abdicare di fronte agli allettamenti della società capitalista e dove anche espressioni della rivoluzione trionfante mostrarono talvolta così ostentato disprezzo per le istituzioni e per i codici costituzionali da confermare nel popolo la radicale sfiducia nelle forme del potere.

Nello studio del Rama di molto interesse sono i paragrafi introduttivi all'esame vero e proprio dei romanzi citati. Egli trova uno stretto legame tra questi e le vecchie forme della narrativa decimononica ispano-americana, oltre che col prototipo intramontato de *El Señor Presidente*, di Asturias, ma con una differenza, che la figura del dittatore è contemplata da Asturias, come anche da Zalamea, dal di fuori, mentre i nuovi narratori, Roa Bastos, Carpentier, García Márquez, non solo penetrano nel palazzo presidenziale, ma si installano nella stessa coscienza del personaggio, occupando il centro da dove si esercita il potere, "y ven el universo circundante a través de sus operaciones concretas". Inversione drastica della visione, quindi in essa un carattere di unità per i diversi romanzi, indipendentemente dalle caratteristiche particolari di ognuno.

Di gran lunga l'esame più interessante dei testi condotto dal Rama è quello dedicato a *Yo el Supremo*, che è anche il più esteso nell'economia del volume. In esso egli pone in rilievo la costruzione totalizzatrice del romanzo, la sua importanza come opera monumentale e nuova nella narrativa latino-americana, i legami con la letteratura "testimonial" del secolo XIX, a partire da *Facundo*, ma senza che il romanzo si trasformi in "biografia romancesca", bensì ponendo il materiale storico e biografico al servizio delle esigenze romanzesche e della costruzione artistica. Un libero attingere, quindi, al materiale storico, in un'altrettanto libera riorganizzazione letterario-ideologica, da un punto di vista narrativo posto nella coscienza parlante e sognante del personaggio. Il libro di Roa Bastos, incentrato sulla figura del Dottor Francia, si presenta al Rama, attraverso l'intervento del narratore quale protagonista, come perfetta saldatura tra passato e presente, che permette al lettore di affacciarsi alla continuità storica di uno dei

popoli americani. Ma il romanzo è anche un trattato sociologico sulla nazionalità, e in esso il critico rileva tre livelli che si sovrappongono e confondono: la raccolta del materiale storico; l'attività "escritoria" del personaggio centrale; la scrittura del libro da parte dell'autore, "por cuanto ésta se define como la armazón (la compilación) de un texto global a partir de una suma de textos fragmentarios" (p. 36).

Quanto al *Recurso del método*, per Rama esso rappresenta la seconda "gran versión artística" del personaggio del dittatore. La prima l'aveva data Asturias nel *Señor Presidente*; ma nello scrittore cubano la visione è divenuta nitida, precisa, perchè è il personaggio stesso che ci racconta la sua vita di dittatore. Il critico si pone anche il problema di dove stia il "real-maravilloso" di Carpentier nel romanzo, e paragona la sua arte a quella dei viaggiatori europei della seconda metà del secolo XVIII, i quali percorsero l'America come araldi della nuova cultura borghese in processo di espansione; in essi l'ammirazione per l'universo mitico, dall'ottica dello straniero e dell'uomo razionale, attesta i sistemi di pensiero che chiarificano e ordinano, in accordo con i dettami di una civiltà, l'europea, che ha rinunciato definitivamente al mito. La narrativa di Carpentier si troverebbe in simile contraddizione, senza che lo scrittore l'abbia risolta nel corso degli anni; posizione insostenibile intellettualmente, per il critico, ma che dà benefici nel campo della creazione artistica, perchè "conjugue atracciones opuestas, extrae de ese combate acerbamientos vívidos a lugares prohibidos por la razón" (p. 49). Ciò permette la captazione di "ráfagas" del pensiero mitico da parte di strutture letterarie di un barocco borghese severamente disciplinato dalla intelligenza. Il "real-maravilloso" di Carpentier sta sempre negli argomenti, ma è smentito dalle strutture artistiche, dalla scrittura che li manifesta (p. 49). Questo conduce il Rama a porsi il problema anche della posizione di Carpentier di fronte alla rivoluzione. Ben nota è l'accusa serpeggiante che lo scrittore cubano sia quantomeno tiepido nei confronti della rivoluzione. La sua concezione della rivoluzione in America latina è che essa sia una serie ricorrente di frustrazioni. L'interpretazione della storia da parte di Carpentier è finalistica, governata da un processo dialettico.

Dall'esame de *El recurso del método*, il meno entusiasta del libro, traspare tutta la diffidenza di Angel Rama di fronte a uno scrittore che gli sembra insicuro per fede politica, ma che tuttavia riconosce essere sempre uno dei maggiori narratori del momento. Più entusiasmo troviamo nel discorso del critico intorno a *El otoño del Patriarca*, individuato come un "poema ciclico", nel quale il protagonista si avvolge nella sua solitudine, pena che si paga all'ansia del potere assoluto, e che implica un progressivo processo di disumanizzazione dell'individuo. In *Macbeth* il Rama addita il modello del romanzo, anche se il motivo d'avvio, secondo dichiarazione dell'autore, fu la partenza del dittatore venezolano Pérez Jiménez da palazzo, nel 1958. Il critico sottolinea nel romanzo la funzione del lettore come giudice dei valori umani, illustra l'uso del tempo sovvertito, in un sistema narrativo che compie una funzione di appoggio al principio del tempo ciclico, il sistema ripetitivo, teso a rendere l'allucinazione d'eternità del potere assoluto, il ricorso all'arte della transizione, alla "peripecia" come valore positivo nel meraviglioso. *El otoño del Patriarca* si presenta al Rama come un'incessante accumulazione di metafore; ma tutta l'opera è una metafora che le riunisce e le assorbe tutte, "de tal

modo que la obra se vuelve sin cesar sobre sí misma y repite un mismo procedimiento como si quisiera concentrar en los catorce signos de un *haiku* la entera significación" (p. 61). Il procedimento preferito dal narratore è la concentrazione, come già in Neruda, su un unico punto focale che, poichè resiste alla piena penetrazione e rifiuta di esaurirsi ad opera della parola esatta, motiva una lunga serie di immagini di potere costante. Nel romanzo i fatti narrativi sono volontariamente immobilizzati, perchè percepiti come "soles negros", buchi che irradiano energia misteriosa: allora, mediante l'accumulazione di successive frasi dipendenti, di serie di immagini alterne, di catene aggettivali, di sostituzioni avverbiali, di verbi sovrapposti per andar sminuzzando una sola azione, si dotano tali soli di lunghe e ondegianti code risplendenti, il cui brillio multicolore è trascinato da un vuoto. Il che si presenta al Rama, visto l'uso fattone da Asturias, da Zalamea, dai neobarocchi antillani, come una caratteristica caraibica o antillana, senza che in García Márquez dia i frutti che diede in altri suoi compatrioti culturali. Egli sottolinea, tuttavia, come con materiali persino "triviales" lo scrittore colombiano sia capace di costruire situazioni poetiche "de fuerte impacto".

L'esame di Angel Rama reca un contributo di prima mano all'esegesi della narrativa contemporanea che ha per tema la dittatura. Conforta, nelle pagine dello studioso, trovare, oltre che il segno di una competenza particolare e di una dialettica convincente, un'assoluta equanimità di giudizio. Il Rama non appare per nulla cieco partigiano dell'ottusità di taluni apologeti del "boom", tra essi taluni esponenti di esso, ma riconosce obiettivamente meriti e preminenze.

Giuseppe Bellini

*Zeitschrift für Kulturaustausch*, Stuttgart, 1977, n. 1.

Il n. 1 del 1977 della *Zeitschrift für Kulturaustausch*, pubblicata dall'Institut für Auslandsbeziehungen di Stoccarda, contiene le relazioni e le discussioni tenute a Francoforte in concomitanza con la fiera del libro dello stesso anno, che sull'America Latina poneva l'accento. Analogamente a quanto era avvenuto per il Colloquio analogo del 1974, i cui testi erano stati raccolti nel n. 4 del 1974 della rivista, viene in questa occasione pubblicata una "edición especial en castellano".

Il Colloquio fu organizzato da Günter W. Lorenz, autore di numerosi libri sulla letteratura latinoamericana, e vide l'incontro di latinoamericani e di tedeschi; di scrittori, diplomatici e giornalisti, da un lato, e dall'altro degli specialisti accademici della letteratura latinoamericana. Una "triste storia" definisce Lorenz la vicenda dei rapporti letterari tra l'America Latina e lo spazio della lingua tedesca; e gli fanno eco i giovani accademici tedeschi che studiano la ricezione della letteratura latinoamericana nei paesi di lingua tedesca. Martin Franzbach si occupa della presenza di tale letteratura nell'apparato scolastico tedesco. Esistono bensì due grandi centri, Amburgo e Berlino, con un'attrezzatura imponente (L'Iberoamerikanisches Institut di Berlino ha oltre mezzo milione di volumi, 6500 riviste e un acquisto annuo di 15000 volumi, costituendo così la maggiore biblioteca del genere sul continente); fuori della repubblica federale, si sono costituiti centri a Vienna, a San Gallo e a Rostock; ma scarse prospettive si presentano per i licenziati con specia-